

Why not, le motivazioni della sentenza di condanna

«De Magistris sapeva di violare la legge»

Il giudice: l'ex pm e Genchi consapevoli che i telefonini spiati erano intestati a parlamentari

Leandro Del Gaudio

Si parla di «pervicace progressione criminosa», di strategia dolosa finalizzata a «acquisire, elaborare e trattare tabulati telefonici di utenze intestate ai parlamentari», di comportamento delittuoso - quindi consapevole - «fi-

nalizzato a utilizzare le comunicazioni dei parlamentari per incrociarne le risultanze». Così le motivazioni del Tribunale di Roma che ha condannato Luigi De Magistris e Gioacchino Genchi a 15 mesi per Why not.

> A pag. 8. Treccagnoli alle pagg. 8 e 9

La sentenza

«Intercettazioni illegali De Magistris consapevole»

Why Not, le motivazioni della condanna: «Pervicace azione criminosa»

Leandro Del Gaudio

Parlano di una «pervicace progressione criminosa», di una strategia dolosa finalizzata ad «acquisire, elaborare e trattare tabulati telefonici relativi alle utenze intestate ai parlamentari». Parlano di un comportamento delittuoso - quindi consapevole - «finalizzato a utilizzare le comunicazioni dei parlamentari per incrociarne le risultanze e collegare le inferenze di traffico con informazioni bancarie e localizzazioni così da tracciare contatti, relazioni, movimentazioni degli onorevoli nell'immanenza delle funzioni parlamentari esercitate».

Ecco il cuore delle motivazioni che hanno spinto il Tribunale di Roma a condannare Luigi De Magistris e il suo ex consulente Gioacchino Genchi a quindici mesi di reclusione. Abuso d'ufficio è il reato contestato ai due imputati, nell'ambito del processo ai titolari delle indagini Why not, in relazione all'acquisizione delle utenze telefoniche di otto parlamentari, senza passare per una richiesta alle Camere di competenza. Una condanna che ha spinto il prefetto di Napoli a sospendere De Magistris dal ruolo di sindaco, nel rispetto della legge Severino, aprendo così la stagione della reggenza del vicesindaco Tommaso Sodano.

Intanto, sul sindaco sospeso qualcosa si muove anche nella Procura di Napoli, in relazione all'esposto firmato dalla senatrice del Pd Angelica Saggese, che aveva chiesto l'adozione del divieto di soggiorno a carico del sindaco sospeso. Come è noto, in una lettera al prefetto, al procuratore e al ministro dell'interno, la parlamentare aveva chiesto di valutare la possibilità di adottare una misura coercitiva, come il divieto di soggiorno a Napoli, di fronte alle continue provocazioni dell'ex primo cittadino, che arrecherebbero discredito a carico delle istituzioni.

Ora si apprende che l'istanza della Saggese è al vaglio del procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, coordinatore del pool manipulate di Napoli. Obiettivo dei pm è capire

se ci sono violazioni della legge Severino, da parte dell'ex sindaco o da parte di esponenti della giunta oggi guidata da Sodano. Materia di difficile valutazione, dal momento che la legge Severino sospende il ruolo di amministratore, ma non impedisce di assumere atteggiamenti politici in senso lato. Basta un esempio su tutti: la cena di De Magistris in un ristorante napoletano con gli ex colleghi di giunta come può essere considerata? Un incontro tra amici, un raduno politico o un tentativo di discutere scelte amministrative?

Ma torniamo alle motivazioni della sentenza a carico dell'ex primo cittadino, depositate a Roma.

Oggi è possibile conoscere il ragionamento che ha spinto i giudici a condannare Genchi e De Magistris. Quasi cento pagine firmate in seduta collegiale (Rosanna Ianniello, Maria Concetta Gianniti, Chiara Bocola) per negare - almeno nel caso di De Magistris - la richiesta di assoluzione da parte della Procura di Roma e per inchioda-

re l'ex pm a un verdetto negativo in primo grado. Stando al ragionamento dei giudici, infatti, non è possibile pensare che l'ex pm di Why not abbia ottenuto informazioni sulle utenze di otto parlamentari senza rendersi conto a chi appartenessero numeri e tabulati. Un dato su tutti, quello che riguarda la posizione dell'ex premier Romano Prodi. Scrivono i giudici: «Anche alla stregua dei dati di traffico illegittimamente acquisiti e all'elaborazione che ne conseguiva, il pm De Magistris iscriveva l'allora presidente del Consiglio nel registro degli indagati».

Una vicenda comunque controversa, che attende gli esiti di un probabile processo d'appello. Difeso dai penalisti Massimo Ciardullo e Stefano Montone, De Magistris insiste sul punto: non c'era alcuna intenzione di arrecare danno ai parlamentari attenzionati, dal momento che i loro numeri vennero acquisiti involontariamente. Un caso legato alle indagini dell'ex pm di Catanzaro, su un presunto comitato d'affari (in grado di veicolare nomine, raccomandazioni e favori), che ruotava attorno all'ex presidente della compagnia delle opere della Calabria Antonio Saladino.

Stando alla sentenza romana, De Magistris sapeva, era cioè a conoscenza dell'attenzione riservata - senza consenso delle

Camere - a personaggi politici del calibro di Beppe Pisanu, Romano Prodi, Clemente Mastella o Francesco Rutelli. Anzi. A leggere le conclusioni del primo grado di giudizio, c'era addirittura massima intesa tra i due imputati nell'acquisire informazioni su quelle utenze riconducibili ai parlamentari. Un verdetto che non coincide con le conclusioni firmate alla fine del processo dalla Procura di Roma. Stando alla requisitoria dello scorso maggio, il pm aveva tenuto distinte le posizioni dell'ex consulente informatico rispetto a quella di De Magistris, per il quale c'era richiesta di assoluzione. Una posizione, quella del pm, ribaltata nel corso della camera di consiglio. Stando ai giudici, infatti, il reato contestato a carico dei due imputati appare più grave, anche in relazione alla «qualità di pubblico ufficiale» rivestita da De Magistris e Genchi. E non è tutto. Vittime della condotta dei due imputati, «non sono solo i parlamentari, ma anche il Parlamento stesso».

Il caso

L'esposto della pd Saggese sul «confinò» al vaglio del pool Mani pulite





**Da pm
a sindaco
sospeso**

In alto, Luigi de Magistris al termine di una audizione al Cms dopo il caso scoppiato con l'inchiesta Why Not. A destra ieri mattina a Palazzo San Giacomo.